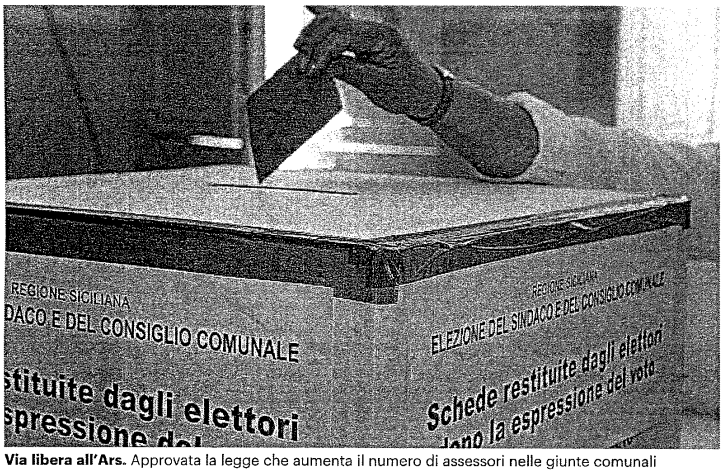
Regione Siciliana
Assessorato della Salute
Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA CRT SICILIA

28 MARZO 2019

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA
(TIZIANA LENZO –MARIELLA QUINCI)



Via libera all'Ars. Approvata la legge che aumenta il numero di assessori nelle giunte comunali

Approvata la norma sugli Enti locali

Più assessori nelle giunte, e l'Ars boccia le quote rosa

Nei Comuni poltrone moltiplicate: 355 in più

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alla fine è stata approvata solo la moltiplicazione delle poltrone nelle giunte comunali. Bocciata invece la norma che avrebbe reso incompatibile la doppia carica di assessore e consigliere. E Ko è andato soprattutto l'articolo che avrebbe obbligato i sindaci a riservare il 40% dei posti in giunta alle donne. E così la prima legge approvata dall'Ars un mese dopo la Finanziaria cambia volto: non è più il testo che avrebbe dovuto equilibrare il peso fra uomini e donne in politica, si è trasformata in una norma-poltrificio che concede ai sindaci il potere di nominare 355 nuovi assessori in tutta la Sicilia. In piena campagna elettorale, stop al taglio dei costi della politica.

Le poltrone in più sono 355

In forza delle vecchie regole gli assessori comunali sono oggi in tutto 1.400. Con le nuove norme diventeranno 1.755. La legge appena approvata prevede, per esempio, che la giunta del Comune di Palermo possa crescere subito da 8 a 11 assessori. Quella di Catania da 8 a 10. Quelle dei 7 Comuni con popolazione compresa fra 100 mila e 250 mila abitanti cresceranno dagli attuali 7 a 9 assessori.

Nelle 23 cittadine che contano fra i 30 mila e i 100 mila residenti i sindaci potranno nominare 7 assessori invece degli attuali 5. Nei 78 grandi paesi con popolazione compresa fra 10 mila e 30 mila abitanti potranno essere nominati 5 assessori (oggi al massimo 4). E in tutti gli altri 280 piccoli centri gli assessori saranno 4 invece degli attuali 3.

Il risultato è appunto una crescita delle attuali poltrone: ce ne saranno 355 in più.

Il giallo dei costi

I costi della moltiplicazione delle poltrone non sono ancora stati quantificati. Ma l'assessore agli Enti Locali, Bernadette Grasso, spiega come la Regione proverà a contenerli: «Per noi la legge è a invarianza di budget. I sindaci non sono obbligati a nominare più assessori e se lo faranno non avranno più soldi ma dovranno ritagliargli all'interno degli attuali stanziamenti». In pratica, per pagare 355 stipendi in più i sindaci dovranno tagliare in altri settori del bilancio comunale o ridurre i compensi a tutta la giunta per rientrare nel budget iniziale. Tutti i partiti sono stati d'accordo sulla moltiplicazione delle poltrone. Anche i grillini ritengono che «ciò consentirà di migliorare l'efficienza della macchina comunale evitando il concentramento di numerose deleghe nelle mani delle stesse persone».

Il no alle quote rosa in giunta

La legge era stata presentata da Giorgio Assenza (Diventerà Bellissima) e appoggiata dal governo. Non sono state invece approvate altre norme che avrebbero compensato l'aumento delle poltrone. In primis quella che avrebbe riservato più spazio alle donne in giunta. Il disegno originario era quello di aumentare i posti per dare più spazio alle donne ma alla fine è passato solo l'aumento delle poltrone da assessore. Con voto segreto è stato approvato un emendamento dei grillini che puntava a sopprimere l'intero articolo 1, che prevedeva l'incompatibilità fra il ruolo di assessore e quello di consigliere comunale: «Incredibile - è esploso Assenza - così continueremo con l'assurdità di assessori comunali al Bilancio che, nella loro seconda identità di consigliere, finiscono per giudicare e votare il proprio stesso piano economico. Il controllore che controlla se stesso». Ancora più aspra la polemica che si è consumata sul peso delle donne nelle giunte. La norma al voto prevedeva che almeno il 40% dei posti venisse riservato alle donne. Ma, appunto, è stata cassata dall'emendamento dei grillini. Il punto è che i deputati 5 Stelle in aula erano 18 ma hanno raccolto 28 voti. E poiché era evidente il sostegno del Pd alla norma per le donne, le stesse deputate del centrodestra hanno segnalato la presenza di 8 franchi tiratori fra i loro alleati. Per Marianna Caronia (Mpa) quello di ieri «è un voto codardo. È figlio di chi pensa, senza dirlo pubblicamente, che le donne in politica devono avere un ruolo residuale». Per Eleonora Lo Curto (Udc) «è stato un voto irresponsabile». Gianfranco Micciché dà la colpa ai 5 Stelle: «Un loro emendamento ha impedito la rappresentanza delle donne in giunta. Una brutta pagina». Giancarlo Cancelleri ha risposto che i grillini sono il partito «che candida più donne nelle proprie liste». Ma per Claudio Fava «è stata affossata una norma di civiltà». E Giuseppe Lupo, capogruppo Pd, ha rilanciato: «Presenteremo un nuovo disegno di legge per la rappresentanza di genere in ogni organismo».

brevi

TRAPANI

Lo Sciuto: «Mai iscritto a logge massoniche»

● - «Lo Sciuto ha rivendicato il suo ruolo politico e non massonico». Lo riferisce il legale dell'ex deputato all'Ars Giovanni Lo Sciuto, che da giovedì si trova in carcere accusato di essere stato a capo di un'associazione segreta finalizzata a una serie di reati. Lo Sciuto ha risposto al gip di Trapani durante l'interrogatorio di garanzia. «Lo Sciuto ha precisato di non essere iscritto a nessuna loggia massonica ne tantomeno di aver fatto parte di altre associazioni segrete o di aver perorato false pratiche per l'invalidità», ha detto il suo avvocato che ha chiesto l'annullamento della misura cautelare. Hanno risposto alle domande del gip anche Felice Errante e Luciano Perricone, rispettivamente ex sindaco di Castelvetrano ed ex candidato alle prossime elezioni del 28 aprile.

DA IERI IN FUNZIONE

Commissario Stato, si insedia Cagliostro

● Si è insediato ieri mattina, assumendo le funzioni di Commissario dello Stato per la Regione Siciliana, il prefetto Giovanna Stefania Cagliostro, 64 anni, originaria di Reggio Calabria. Era stata prefetto di Potenza.

IL NO DEL SADIRS

Parco dei Nebrodi, aumenti e proteste

● Aumenti che costano 90 mila euro all'anno e arretrati che comportano una spesa di 300 mila euro. Tanto la Regione ha stanziato per 15 dei 140 dipendenti del Parco dei Nebrodi. E contro questo provvedimento si è schierato il Sadirs, che ha scritto una lettera ai vertici della Regione firmata da Fulvio Pantano e Carmelo Raineri: «Vengono riconosciuti benefici giuridici ed economici a partire dal 1985 con 33 anni di retroattività. E ora lo stipendio di questo personale supera quello dei regionali». Ma Filippo Testagrossa, direttore del Parco, precisa: «Si tratta di ex comandati a cui, quando nel 2006 passarono con noi, non è stata riconosciuta l'anzianità di servizio. Ora colmiamo la lacuna. Tra l'altro lo prevede una norma della Finanziaria del 2018».

Decreto dell'assessore Razza

Registro dei tumori, nuove regole e aumenti di personale

Previsto pure un centro di coordinamento con il comitato scientifico

Salvatore Fazio

PALERMO

Assegnata dalla Regione la maxi-gara da 28,7 milioni di euro indetta due anni fa per la fornitura di aghi e siringhe alle Asp e agli ospedali. Intanto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, riorganizza la rete regionale dei registri tumori: la Sicilia è la prima regione per sorveglianza della malattia oncologica raggiungendo la copertura del 100% degli abitanti.

La centrale unica di committenza, che ha gestito la gara in piattaforma, ha assegnato 32 dei 40 lotti per aghi e siringhe. Gli altri otto non sono stati aggiudicati: 4 perché non ci sono state offerte e 4 perché la commissione ha bocciato la parte economica delle proposte avanzate dalle alcune ditte. In totale l'importo dei lotti non aggiudicati ammonta a quasi 4 milioni di euro, quasi il 15% dell'intera gara.

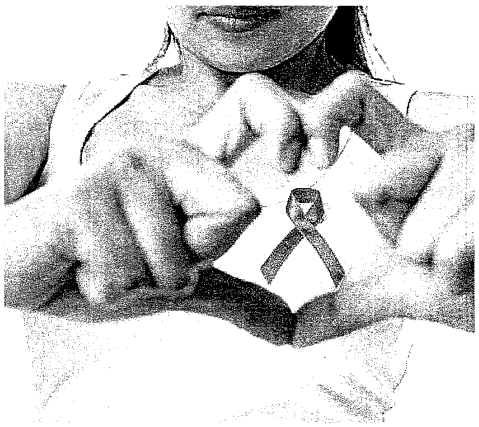
Durante la fase di controllo delle offerte, la centrale unica di committenza ha riscontrato anomalie in alcune offerte chiedendo alle aziende di spiegare i motivi di ribassi ritenuti eccessivi, ricevendo poi dalle ditte le integrazioni richieste.

Intanto l'assessorato regionale alla Salute riorganizza la rete regionale dei registri tumori. Con proprio decreto, l'assessore Ruggero Razza ha recepito la normativa nazionale di riferimento e determinato un modello che corrisponde ai criteri organizzativi e gestionali della rete dei registri che fa capo al Ministero della Salute.

Ecco alcune delle misure previste: le aziende sanitarie provinciali o le aziende ospedaliere da cui dipendono i registri tumori saranno tenute a garantire un'adeguata dotazione organica in grado di assicurare la qualità della rilevazione; il personale dovrà essere in possesso di una comprovata esperienza e competenza epidemiologica, ma anche nel campo della registrazione dei tumori. Viene inoltre costituito il centro di coordinamento regionale con un comitato tecnico scientifico composto dai responsabili dei singoli registri.

La rete siciliana dei registri tumori, coordinata dall'osservatorio epidemiologico regionale, attualmente copre la totalità della popolazione siciliana. L'isola, spiegano dall'assessorato, si conferma prima regione per sorveglianza della malattia oncologica: raggiunge infatti la copertura del 100% degli abitanti, obiettivo della legge statale, contro il 70% circa delle altre regioni. In ogni Comune dell'isola è assicurata la sorveglianza attiva da parte del registro tumori territorialmente competente.

«Con il decreto, emanato per venire incontro alle legittime esigenze di tutela della salute pubblica rivendicate dai cittadini - ha detto Razza - si rilancia l'azione che la Regione sta portando avanti nel potenziamento di tutti gli strumenti di sorveglianza epidemiologica sul territorio, siamo fieri che la Sicilia possa considerarsi all'avanguardia». In questi giorni si tiene a Trapani la riunione scientifica annuale dell'associazione italiana dei registri tumori a conferma della rilevanza del sistema siciliano in campo nazionale. (*SAFAZ*)



Sanità. Riorganizzata la rete regionale dei registri tumori

Bando per la produzione

Agricoltura, 8 milioni di euro per l'energia rinnovabile

PALERMO

Oltre 8 milioni di euro per favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili. Lo prevede l'avviso messo a punto dalla Regione Siciliana, a valere sulla misura 6.4.b del Psr, per la quale è stata messa a bando l'intera dotazione finanziaria del Programma comunitario 2014-2020, pari a 8,3 milioni di euro. Le domande di partecipazione potranno essere caricate sul portale Sian di Agea fino al 25 giugno 2019. L'intensità dell'aiuto è pari al 75 per cento in regime «de minimis». Il bando redatto dal dipartimento Agricoltura prevede il finanziamento di interventi - esclusivamente nelle zone rurali C+D, ovvero nelle aree rurali intermedie e con problemi di sviluppo - per la realizzazione di impianti per la produzione, il trasporto e la vendita di energia da fonti alternative: solare, elettrica, idrica (microidrico), eolica, ricavata prevalentemente da biomasse legnose, biogas. Ma anche piccole reti per la distribuzione dell'energia a servizio delle centrali o dei microimpianti, a condizione che siano di proprietà del beneficiario. Saranno inoltre ammessi: interventi di ristrutturazione e miglioramento dei beni immobili necessari a ospitare gli impianti; opere murarie, edili e di scavo per la realizzazione delle reti di distribuzione.

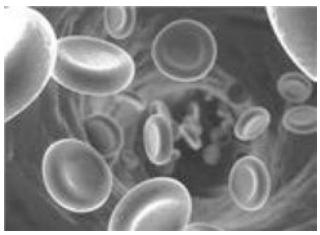
QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 12.071 Diffusione: 7.100 Lettori: 6.129
Edizione del:28/03/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Anemia mediterranea, un nuovo farmaco-trappola salva i globuli rossi

NAPOLI - Trasfusioni ridotte fino al 50% grazie a un farmaco innovativo che intrappola le sostanze responsabili della morte prematura dei globuli rossi nel midollo osseo: basta un'iniezione sottocute ogni 3 settimane per diminuire di oltre il 20% la necessità di trasfusioni in 8 pazienti su 10 e per dimezzarle nel 10% dei casi: arrivano dall'Università Vanvitelli due buone notizie per i 7000 italiani malati di talassemia, soprattutto per i 4000 che sono dipendenti dalle trasfusioni di sangue. Per tutti loro una speranza arriva dalle due ricerche pubblicate di recente dal Centro di cura delle Talassemie ed Emoglobinopatie dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Vanvitelli, con altri centri italiani ed esteri, sulle due prestigiose riviste internazionali Blood e Nature Medicine.

"La talassemia o anemia mediterranea - spiega Silverio Perrotta, direttore del Centro - è causata da un'alterazione genetica che porta a una sintesi difettosa di emoglobina; nella forma più grave i pazienti sopravvivono solo grazie ad un regime trasfusionale cronico. In media un bambino con talassemia riceve una trasfusione di sangue ogni mese ma, crescendo, l'intervallo tra una trasfusione e l'altra tende ad essere sempre più breve, con le inevitabili ripercussioni sia in termini di sovraccarico di ferro legato alle trasfusioni, sia in termini di qualità di vita". Le talassemie sono patologie molto frequenti in Italia e in particolare in alcune aree come la Sardegna, il delta padano e la Campania: qui i pazienti con anemia mediterranea sono circa 300, di cui 50 gravi al punto da non poter fare a meno delle trasfusioni. I flussi migratori degli ultimi anni stanno cambiando l'assetto e la presenza delle diverse forme di emoglobinopatie nel nostro paese. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha definito le alterazioni congenite dell'emoglobina come un problema di salute globale verso le quali è necessario focalizzare rinnovate risorse per il miglioramento della gestione e la ricerca di una cura definitiva. In questo senso vanno perciò le due ricerche dell'Università Vanvitelli: il primo studio, condotto dal 2013 assieme ad altri centri italiani e stranieri e pubblicato su Blood, è una sperimentazione clinica di fase 2 per lo sviluppo di una terapia in grado di ridurre la gravità della talassemia attraverso l'utilizzo del Luspatercept, una proteina ricombinante che funge da "trappola" per alcune delle sostanze che contribuiscono alla morte prematura dei globuli rossi nel midollo osseo. Presso il Centro dell'Ateneo è stato arruolato il più alto numero di pazienti, 13 su 64 totali.

"La somministrazione per via sottocutanea ogni 3 settimane ha aumentato i valori di emoglobina e ridotto la necessità di trasfusioni, con un miglioramento evidente della qualità di vita dei pazienti - osserva Perrotta - La terapia è necessaria in cronico a cadenza regolare per i pazienti dipendenti dalle trasfusioni, può essere saltata qualche iniezione invece nei casi più lievi, che non dipendono dalle trasfusioni. I dati mostrano che nell'81% dei pazienti il numero di trasfusioni si è ridotto di oltre il 20%; in due sperimentazioni cliniche di fase 3 tuttora in corso a cui partecipa il nostro Centro, che a oggi hanno arruolato complessivamente quasi 500 pazienti, i dati preliminari sono ancora più promettenti e mostrano come il 70% dei pazienti dipendenti da trasfusioni ha ridotto di un terzo la necessità di sangue da donatori, il 10% ha addirittura dimezzato le trasfusioni".



Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:28/03/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

SANITÀ

Mancano i medici, assunti mille stranieri in un anno

Le Asl italiane cercano di tamponare l'emergenza medici aggravata dall'introduzione di quota 100. Dopo il richiamo dei pensionati in Molise e Veneto, la Puglia recluta professionisti all'estero. Da inizio 2018 sono stati assunti mille medici stranieri. *a pag. 8*

Politica

Ospedali senza medici, chiesti mille stranieri dall'inizio del 2018

SANITÀ

La Asl di Foggia al collasso valuta la possibilità di assumere sanitari rumeni

Arrivi prima dall'Est europeo, ora da Siria, Egitto e Tunisia. Ma l'Italia perde attrattività

Barbara Gobbi
ROMA

Puglia chiama Romania. Obiettivo: tamponare l'emergenza medici. Corre ai ripari così, l'Asl di Foggia. Dopo la scelta del Molise prima e del Veneto poi, di richiamare in servizio medici pensionati, l'azienda sanitaria foggiana cerca una sua via per tappare i buchi di medici specialisti. Una carenza che il direttore generale Vito Piazzolla definisce drammatica, tanto da aver costituito un nucleo di crisi alla ricerca di una possibile soluzione. «Le nostre strutture sono in ginocchio, non vogliamo lasciare nulla d'intentato – ha dichiarato a Radio24 Piazzolla –. Abbiamo lanciato un "mayday" cui hanno risposto i colleghi rumeni e i nostri uffici risorse umane stanno studiando questa possibilità. In un primo momento suonava quasi come una provocazione, ma ci mancano 135 professionisti tra anestesisti rianimatori, ortopedici, pediatri e medici del pronto soccorso. Potremmo assumerli, ma il punto è che per queste specialità non si trovano».

Un gap che a livello nazionale, lo ricordiamo, ammonterà nel complesso a 16.500 dottori specialisti da qui al 2025 e che è attribuibile al doppio impatto della gobba pensionistica - accelerata da "quota 100" - e dell'imbuto formativo tra la laurea in Medicina e la formazione specialistica. Le borse disponibili non bastano e anche ieri la Federazione dei medici ha rilanciato la richiesta di 10mila contratti di formazione (tanti quanti sono i medici in attesa) da finanziare subito per sbloccare l'impasse.

Nel frattempo, tutti alla ricerca di soluzioni alternative. Camici bianchi

già pensionati (ma in Veneto il sindacato Anaao Assomed ha fatto ricorso al Tar), professionisti stranieri, medici a gettone. Palliativi alla vera carenza: la mancata programmazione che ha afflitto il settore per anni. Ora si cercano rimedi. E anche ieri la ministra della Salute Giulia Grillo ha rilanciato una possibile scorciatoia: «I tanti medici che rimangono bloccati tra la laurea e la scuola di specializzazione bisogna iniziare a farli lavorare prima, con mansioni magari inferiori, però cominciare a inserirli nel circuito del mondo del lavoro». Pollice verso invece sulle richieste spot: «Vorrei vietare la pratica dei medici che lavorano a gettone o su chiamata – ha affermato ancora Grillo – perché non dà al cittadino la garanzia che la qualità del servizio sia adeguata. Abbiamo tolto i voucher e abbiamo i gettoni per i medici? Una follia».

Eppure la tendenza è pure quella: medici, anche stranieri, arruolati pro tempore dalle strutture magari aspettando di bandire un concorso e poi congedati, talvolta non pagati o con contratti capestro. E anche se sindacato e Federazione medici parlano di un «fenomeno residuale» – ai dottori e agli infermieri stranieri che vivono da anni in Italia, si ricorre e come. «Da inizio 2018 a oggi ci è arrivata una richiesta di almeno mille medici – afferma Foad Aodi, presidente dell'Amsi, Associazione medici di origine straniera in Italia e consigliere dell'Ordine di Roma -. Le offerte arrivano soprattutto dal Nord Italia e riguardano le maggiori carenze: ortopedici, anestesisti, medici dell'emergenza, neonatologi, pediatri e chirurghi generali. Noi le smistiamo ai nostri iscritti che valutano se accettarle o meno». Non sempre sono proposte interessanti: «Ospedali, cliniche o centri di fisioterapia propongono contratti a termine – spiega il presidente Amsi - che svaniscono quando si bandisce un concorso. Perché i professionisti stranieri cui manca la cittadinanza, pur avendo ottenuto l'equiparazione dei titoli, ai concorsi pubblici per legge non sono ammessi». Tra accesso a ostacoli e stipendi bassi – da noi uno specialista di prima nomina guadagna la metà circa di un collega europeo – il paradosso è che anche i medici stranieri, arrivati negli anni scorsi dall'Est europeo, a partire da Albania e Moldavia, e oggi sempre più da Siria, Egitto e Tunisia a cercare lavoro in Italia, cominciano ad abbandonare il campo. «I vuoti su alcune specialità contribuiscono ad aumentare la chiamata di medici stranieri – sintetizza Foad Aodi – ma allo stesso tempo l'Italia è sempre meno attrattiva: registriamo un +20% di medici intenzionati a tornare a casa».

E gli infermieri? Qui sembra tornare in auge il fattore Romania, da cui proviene oltre la metà dei 20mila nurse stranieri iscritti all'Ordine nel 2018.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:28/03/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova

Autotrapianto polmonare: bimba salvata

Quattro complessi interventi chirurgici per superare una grave malformazione ai polmoni, poi 75 giorni attaccata alla macchina per la circolazione extracorporea. Una bimba di 10 anni è stata salvata al Gaslini di Genova, dove ha beneficiato di tutti gli effetti «di un autotrapianto polmonare», spiega Andrea Moscatelli, direttore della terapia intensiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AL GASLINI DI GENOVA

A 10 anni torna «in vita» (e a scuola) grazie a un intervento eccezionale

Nata prematura con una cardiopatia congenita e una grave malformazione ai polmoni, è stata 75 giorni attaccata a una macchina che la teneva in vita. Poi tutto è cambiato

Laura Cuppini

G. con la sua gemella, i genitori e due medici del Gaslini: Cheli e Moscatelli

Cosa significa per una bambina la frase «speranza di vita: un anno»? E che emozione prova quando la prospettiva si ribalta e riconquista un'esistenza normale? La protagonista di questa storia (G.) ha 10 anni, è di Varese e ha una gemella che scoppia di salute. Lei invece è nata troppo presto, con una cardiopatia congenita e una grave malformazione ai polmoni. Si chiama ipoplasia, ovvero sviluppo ridotto. Un buchino nel cuore per cui il polmone destro - pur essendo vitale - non riceve il sangue necessario a svolgere le funzioni respiratorie. L'altro, sovraccaricato di lavoro, subisce un danno irreversibile. Non solo. La malformazione causa scompenso cardiaco cronico e ritardo nella crescita. G. sembra destinata a una vita breve e limitata, perché la sua patologia si aggrava di giorno in giorno.

ARRESTO CARDIACO I genitori girano diversi ospedali, ma è al Gaslini di Genova che trovano la risposta. Il cuore e i polmoni della bambina non funzionano, le sue

condizioni continuano a peggiorare. Speranza di vita: massimo un anno. I medici del Gaslini decidono di tentare il tutto per tutto: G. viene sottoposta a un intervento in cateterismo cardiaco (ovvero attraverso arterie e vene, senza aprire il torace), condotto da Maurizio Marasini, direttore della Cardiologia, e da collega Martino Cheli, per ripristinare la funzione del polmone destro. Dopo pochi minuti la bambina va in arresto cardiaco e viene collegata a una macchina chiamata ECMO (*extracorporeal membrane oxygenation*), un raffinato dispositivo in grado di sostituire le funzioni di cuore e polmoni. Passano 75 giorni.

L'INTERVENTO DURATO 13 ORE «G. era perfettamente sveglia, ma sedata - spiega Andrea Moscatelli, direttore dell'Unità di Terapia intensiva neonatale e pediatrica -. L'abbiamo proposta per il trapianto di cuore e polmoni, ma sei centri, quattro in Italia e due all'estero, l'hanno rifiutata per gli altissimi rischi di insuccesso. Allora abbiamo cercato una strada alternativa. Camminavamo su un filo, G. poteva morire in ogni momento. Adesso è stata dimessa, è tornata a scuola e potrà vivere una vita normale, con qualche controllo in più rispetto agli altri bambini. Se poi un giorno il suo cuore e i suoi polmoni dovessero tornare a non funzionare bene, potrà ricorrere al trapianto da donatore». L'intervento è durato 13 ore ed è stato frutto dell'impegno di rianimatori, cardiologi, cardiochirurghi, anestesisti, infermieri, tecnici perfusionisti e fisioterapisti. «Per prima cosa è stata creata una comunicazione tra l'atrio destro e quello sinistro, per risolvere lo scompenso cardiaco. A questo punto, è stato riportato il flusso dall'aorta nel polmone di destra, con inserimento di stent» sottolinea Marasini.

GRILLO: «ECCELLENZE DA DIFENDERE» «Abbiamo potuto quindi riconnettere il tronco dell'arteria polmonare al circolo del polmone destro, completando il recupero funzionale e riducendo il sovraccarico di pressione del ventricolo destro, condizione alla base della grave disfunzione cardiaca. Già dai primi giorni dopo l'intervento il cuore e i polmoni hanno ricominciato a recuperare la propria funzione» aggiunge Giuseppe Pomè, direttore della Cardiochirurgia e del Dipartimento Integrato Chirurgia e Alta Intensità di cure. «Di fatto la bambina ha potuto beneficiare di tutti gli effetti di un autotrapianto polmonare - dice Moscatelli -. Nonostante l'arresto cardiaco, la risonanza magnetica del cervello dopo 75 giorni di ECMO è perfettamente normale, così come le funzioni neurologiche. G. è molto intelligente e ha sempre mostrato una giusta e comprensibile diffidenza nei confronti di noi medici», conclude sorridendo. Un plauso è arrivato dal ministro della Salute Giulia

Grillo e dal presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. «Queste sono le eccellenze che dobbiamo difendere – ha scritto il ministro su Twitter -. Auguro alla piccola un futuro splendido».

Laura Cuppini
28 marzo 2019 | 07:18
© RIPRODUZIONE RISERVATA